

● CARATTERISTICHE DA VALORIZZARE

# Medica italiana: qualità da esportare

di **Lorenzo Andreotti**

L'erba medica è una coltura nella quale l'agricoltura italiana del Nord Italia si è sempre fortemente identificata, basti pensare che nel 1960 copriva circa 1,75 milioni di ettari a livello nazionale mentre oggi la superficie totale europea arriva a fatica a 2 milioni.

Negli ultimi 50 anni le superfici nazionali sono diminuite fino agli attuali 700.000 ettari (vedi articolo pubblicato a pag. 32) ma la medica italiana è comunque caratterizzata da un mercato molto vivace, soprattutto a livello di export: «L'erba medica che esce dai nostri stabilimenti disidratata, sia in pellet sia in balloni, è richiesta da diversi Paesi – ha detto a *L'Informatore Agrario* **Giovanni Bagioni**, imprenditore agricolo e titolare dell'omonimo Gruppo con sede a Forlì – perché umidità costante e standard qualitativo sono fattori imprescindibili per lavorare bene e a lungo con qualunque mercato estero».

I prezzi franco partenza della medica disidratata si aggirano tra i 170 e i 195 euro/t e tra i clienti migliori ci sono gli Emirati Arabi «Ma stiamo lavorando per conquistare anche la Cina, che è un mercato estremamente complesso» aggiunge Bagioni.

## Ricerche in corso

Uno dei maggiori ostacoli all'espansione delle leguminose nei sistemi agricoli europei è la loro insufficiente produttività rispetto ai cereali e incrementi produttivi medi del 8% per l'erba medica sarebbero necessari per eguagliare il frumento, in base a dati statistici di produzione europei e al valore (in prezzi del 2013) di proteina, olio e amido delle colture. Sebbene tale calcolo non tenga conto della più complessa estrazione di proteine per l'erba medica, è significativo che programmi di miglioramento genetico siano stati recentemente promossi da enti pubblici di ricerca anche in Paesi climaticamente poco vocati, come la Polonia e il Belgio per la soia, e

I mercati esteri richiedono l'erba medica italiana anche in virtù delle sue caratteristiche qualitative, ma per mantenere, e accrescere, questo business è necessario emergere rispetto agli altri competitor



l'Olanda e i Paesi scandinavi per l'erba medica (Annichiarico, 2016).

La necessità di miglioramento genetico per l'erba medica potrebbe infatti rafforzare ulteriormente i vantaggi che il clima italiano assicura a questa coltura «oltre che una lunga tradizione, e quindi un solido *know how* – ricorda Bagioni – abbiamo il clima giusto per rendere economico il processo della disidratazione. Grazie alla pre-essiccazioni in campo riusciamo a impattare a livello ambientale molto meno rispetto a Paesi con climi più rigidi. Inoltre, a differenza della Spagna, non trattiamo a livello agronomico la medica come una coltura intensiva, a tutto vantaggio della digeribilità per gli animali».

## Prospettive di crescita all'estero

Per quanto riguarda le prospettive per la medica Bagioni non ha dubbi: «È una coltura che avrà sempre più sbocchi di mercato all'estero, ma la concorrenza è in aumento, sappiamo che l'Est Europa guarda con grande interesse a questo

comparto e per primeggiare in questo settore la strada giusta è quella della qualità, soprattutto a livello sanitario».

La produzione nazionale, secondo Bagioni, è un'eccellenza a livello di salubrità e digeribilità per gli animali e la possibilità di tracciare la filiera dall'inizio alla fine del processo produttivo è un valore aggiunto che all'estero è sempre molto apprezzato.

Una certificazione emessa da un Consorzio di valorizzazione potrebbe inoltre accreditare un eventuale valore ambientale per questa coltura.

## Il valore ambientale

L'impatto ambientale della medica è sicuramente «spendibile» anche a livello di mercato: ricordiamo infatti che secondo uno studio del 2011, svolto da LCA-lab in collaborazione con il Crpa, la fissazione dell'azoto da parte delle radici della medica rappresenta un indubbio «plus» per la coltura, sia perché il prato stesso non necessita di apporti azotati, ma anche perché la precessione a medica diminuisce le richieste di azoto delle colture che la seguono, a causa della fertilità che residua nel terreno.

Il risultato finale delle elaborazioni effettuate nello studio conferma, infatti, che il medicaio consente di ridurre sulla coltura di frumento in successione l'impatto ambientale di circa il 20%, in ragione della riduzione delle emissioni che consegue al diminuito uso di fertilizzanti azotati. ●



Per commenti all'articolo, chiarimenti o suggerimenti scrivi a: [redazione@informatoreagrario.it](mailto:redazione@informatoreagrario.it)